



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Ancora sul problema dell'inno elegiaco (tra Callimaco, Simonide e gli Inni omerici)

Questa è la versione Preprint (Submitted version) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Ancora sul problema dell'inno elegiaco (tra Callimaco, Simonide e gli Inni omerici) / Enrico Magnelli. - In: QUADERNI URBINATI DI CULTURA CLASSICA. - ISSN 1724-1901. - STAMPA. - 134:(2023), pp. 135-144.

Availability:

This version is available at: 2158/1347697 since: 2024-01-04T20:31:39Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

Conformità alle politiche dell'editore / Compliance to publisher's policies

Questa versione della pubblicazione è conforme a quanto richiesto dalle politiche dell'editore in materia di copyright.

This version of the publication conforms to the publisher's copyright policies.

(Article begins on next page)

Ancora sul problema dell'inno elegiaco
(tra Callimaco, Simonide e gli *Inni omerici*)

Enrico Magnelli

Sui motivi della scelta, da parte di Callimaco, del metro elegiaco per il quinto dei suoi *Inni* si è discusso a lungo e si continuerà, presumibilmente, a discutere. Il compianto Anthony Bulloch aveva senz'altro ragione quando scriveva che “there is no single, neat reason for the elegiac metre of V”¹. La tendenza callimachea alla sperimentazione, seppur innegabile², non pare oggi una spiegazione sufficiente, dopo tutto ciò che la ricerca degli ultimi decenni ci ha insegnato sulle innovazioni alessandrine, che, lungi dal nascere dal nulla, risultano – non sempre, ma spesso – meglio interpretabili come recupero, sviluppo, rifunzionalizzazione di spunti e fenomeni letterari della tradizione preellenistica.

Molte teorie sono state elaborate sinora. Si è ipotizzato che sia stato il collegamento, attestato da varie fonti antiche e a varie altezze cronologiche, tra il genere elegiaco e il lamento (ὁ ἔλεγος, τὸ ἐλεεινόν, etc.)³ a incoraggiare la scelta metrica di Callimaco⁴. Ciò è possibile, anche se nell'inno *Εἰς Λοῦτρα τῆς Παλλάδος* il compianto per Tiresia è piuttosto circoscritto, dal punto di vista sia dell'estensione (vv. 85-95, appena undici su 142) sia della rilevanza nell'economia complessiva dell'inno⁵. Più oltre – forse troppo – si è spinto chi ha teorizzato l'influsso su Callimaco di una presunta tradizione di elegia trenodica in ambiente dorico⁶ (il che investirebbe allo stesso tempo metro e dialetto dell'inno, anche se il secondo, in un'ambientazione argiva, si spiega da sé): che in età arcaica l'elegia, tra i suoi svariati usi, abbia avuto anche quello trenodico non è sorprendente⁷, ma non pare che ciò si sia tradotto in un sottogenere ben definito, né che gli antichi vi vedessero una specifica connotazione dorica. Altrettanto evanescente si direbbe l'esistenza di una produzione elegiaca peloponnesiaca a carattere religioso, teorizzata sin dai tempi di Theodor Bergk come possibile modello per Callimaco⁸. Una cosa è l'elegia impiegata, o re-impiegata, in contesti culturali⁹,

¹ Bulloch 1985, 34; cfr. Hunter 1992, 18; Manakidou 2013, 120-122.

² “Callimachus’ desire for experiment and variety may be sufficient explanation” (Hopkinson 2020, 115).

³ Cfr. West 1974, 4-7; Lulli 2011, 14-20; Bartol 2019, 132 s.

⁴ Così Herter 1931, col. 435 e 1973, col. 240; più recentemente, e con più solida e articolata argomentazione, Hunter 1992, 19-22. Su questa strada si era mosso in parte già Richard Heinze, che peraltro (1919, 95 n. 1; tr. it. 2010, 76 s. n. 120) si limitava a collegare la preferenza per il distico rispetto all'esametro con il tono meno epico del quinto *Inno* (“wahrlich eine sehr humane Göttin, die man herzlich lieb gewinnen muß”).

⁵ E infatti Hunter 1992, 19 giustamente precisava: “my concern will be not ‘Why is h. 5 in elegiacs?’, but rather whether any particular part of the poem exploits the elegiacs for particular effects”.

⁶ Su tale produzione vd. già Page 1936, 214-217 (che alle pp. 217 s. chiamava in causa, seppur brevemente, anche Callimaco); il supposto influsso sul quinto *Inno* è riaffermato da Bowra 1938, 86 s., e con grande convinzione da McKay 1962, 79-81 e 122 s. Fondate obiezioni in Bulloch 1985, 33 s.

⁷ Su quanto peso si debba dare alle scarse e spesso ambigue testimonianze di cui disponiamo, non c'è accordo tra gli studiosi: tra i più ottimisti si segnalino Nobile 2006 e 2011 (due lavori di notevole interesse, anche se personalmente tenderei a usare ‘trenodico’ in senso meno ampio, e in alcuni casi distinguerei più nettamente tra ‘trenodico’ e ‘celebrativo’), tra gli scettici Gentili 1968, 50-52, e Bowie 1986, 22-25 (con molte considerazioni che condivido).

⁸ Bergk 1865, 288 si limitava a poche osservazioni: “Wie ein aulodischer Nomos aussah, kann man deutlich an der Nachbildung des Callimachus in seinem Hymnus auf Pallas erkennen: er war nach der Weise der citharödischen Nomen

un'altra è l'ipotetica elegia prettamente culturale. L'unica attestazione concreta di tale presunto filone letterario sarebbe *FGE* 101-108 = *SH* 206, ossia i quattro distici sul culto di Demetra a Ermione nell'Argolide, che Eliano (*NA* 11, 4) cita da un imprecisato Aristocle (che non sappiamo se sia l'autore dei versi o uno scrittore di prosa antiquaria e/o periegetica cui Eliano starebbe qui attingendo):

Δάματερ πολύκαρπε, σὺ κήν Σικελοῖσιν ἐναργῆς
καὶ παρ' Ἑρεχθείδαις, ἐν δέ τι <τοῦτο> μέγα
κρίνεται ἐν Ἑρμιονεῦσι· τὸν ἐξ ἀγέλης γὰρ ἀφειδῆ
ταῦρον, ὃν οὐχ αἰροῦσ' ἀνέρες οὐδὲ δέκα,
τοῦτον γραῦς στείχουσα μόνα μόνον οὔατος ἔλκει 5
τόνδ' ἐπὶ βωμόν, ὃ δ' ὡς ματέρι παῖς ἔπεται.
σὸν τόδε, Δάματερ, σὸν τὸ σθένος· ἴλαος εἴης,
καὶ πάντων θάλλοι κλᾶρος ἐν Ἑρμιόνα.

Anche l'ottimo Bulloch, in tempi piuttosto recenti, non esitava a definire questo testo “an elegiac hymn in mild Doric dialect”¹⁰. Su ciò mi confesso piuttosto scettico. Per un inno in onore di Demetra – un inno autonomo, non un proemio: su questo torneremo – sarebbe lecito aspettarsi una maggiore estensione: questo brevissimo testo ha bensì stilemi innici nel distico iniziale (l'enunciazione delle sedi culturali della dea) e in quello conclusivo (la richiesta di essere propizia e rendere prospera la città), ma nel suo insieme si configura piuttosto come un epigramma¹¹. La sintetica descrizione del ricorrente prodigio ai vv. 3-6 e la forte istanza deittica di τόνδ' ἐπὶ βωμόν si adatterebbero perfettamente a un'epigrafe metrica incisa sull'altare stesso, concepita non per essere cantata durante il rito, ma per informare in ogni altra occasione cittadini e visitatori su cosa il rito effettivamente fosse. Se gli otto versi di 'Aristocle' li avessimo ritrovati scolpiti su pietra, difficilmente qualcuno di noi avrebbe pensato di definirli un inno.

Qualora influssi di qualche forma di poesia dorica in distici vi siano reamente stati, mi sembra più probabile che essi vadano rintracciati non in una teorica elegia religiosa, bensì nell'elegia narrativa che, benché per noi perduta, è per lo meno attestata con sicurezza in alcune parti del mondo dorico – proprio ad Argo, fittizia ambientazione dell'inno callimacheo, operò nel VI sec. a.C. quel Sacada cui Ateneo forse attribuisce, se coglie nel segno un'emendazione di Casaubon, una *Iliupersis* in distici elegiaci¹². A ciò si aggiungano ancora la probabile memoria, da parte di Callimaco, delle pur brevi sequenze inniche incluse nel *corpus Theognideum* (1-4, 5-10, 11-14, 15-18, 773-782)¹³ e del parodico inno in distici a Εὐτέλεια di Cratete di Tebe (*SH* 361), databile al IV secolo¹⁴; si sono, per di più, indagate le possibili analogie tra *Lav. Pall.* e altre opere elegiache

des Terpander siebenfach gegliedert”. La sua idea fu sviluppata da Crusius 1905, coll. 2270 s., e da altri: cfr. Bulloch 1985, 31-33.

⁹ Vd. in proposito, con argomenti molto interessanti, Bowie 2016.

¹⁰ Bulloch 1985, 37. Sulla stessa linea Cameron 1995, 151.

¹¹ E come epigramma infatti lo stampa Page in *FGE*. Prudentemente, Stephens 2015, 33 lo definisce “a brief elegiac hymn or an epigram”.

¹² Ath. 13, 610c = Sacad. fr. °10 Gent.-Pr.²: τῆς ἴσακατου† [Σακάδα τοῦ Casaubon : Ἄγια τοῦ C. F. Hermann : Ἄγιδος τοῦ malit Olson] Ἀργείου Ἰλίου Πέρσιδος. La congettura è difesa da Bowie 2014, che argomenta la probabile natura elegiaca del componimento e ne ipotizza (48-50) un influsso proprio su Callimaco.

¹³ Cfr. Bulloch 1985, 35. Ringrazio Livio Sbardella per aver richiamato la mia attenzione su questo punto.

¹⁴ Bulloch 1985, 35; Hunter 1992, 19 n. 23; Fantuzzi 1993, 58; Fantuzzi - Hunter 2004, 32.

callimachee, da un lato gli *Aitia*¹⁵, dall'altro la *Victoria Berenices* e la *Victoria Sosibii*¹⁶. Un'ulteriore teoria è stata formulata una decina d'anni fa da Christopher Faraone, alla luce dei due inni elegiaci a Iside composti nel I sec. a. C. dall'ignoto Isidoro e scolpiti a Medinet Madi (*IME* 175, 2 e 4 Bernard = 2 e 4 Vanderlip)¹⁷: il fatto che in questi ultimi si possa ravvisare, almeno entro certi limiti, una ripartizione in blocchi di cinque distici ha indotto lo studioso a considerare la possibilità “that the elegiac hymns of Callimachus and Isidorus might all reflect an otherwise lost tradition of stanzaic hymns used in processions or other rituals”¹⁸ (ancora elegia rituale: ma in *Lav. Pall.* l'identificazione delle presunte sequenze di dieci versi¹⁹ risulta piuttosto incerta, e comunque lo stesso Faraone ritiene più probabile che Isidoro si ispirasse direttamente a Callimaco).

A questa ridda di ipotesi – alcune poco convincenti, altre un po' di più – vorrei aggiungere un'altra ancora, in buona parte nuova: in buona parte, non del tutto, poiché il testo cui mi riferisco era già stato menzionato in relazione all'inno callimacheo, ma molto brevemente e senza trarne le conseguenze che a mio avviso se ne possono trarre. Sto parlando dell'elegia di Simonide per la battaglia di Platea (*POxy.* 3965: quello che quando ero studente chiamavamo “il nuovo Simonide”), fr. 11, 13-24 W.² / Sider = 3b, 9-20 Gent.-Pr.²:

τοὶ δὲ πόλι]ν πέρσαντες αἰοίδιμον [οἴκαδ' ἴ]κοντο
 φέρτατοι ἥρ]ώων ἀγέμαχοι Δαναοί[,
 οἴσιν ἐπ' ἀθά]νατον κέχυται κλέος ἀν[δρὸς] ἔικητι 15
 ὃς παρ' ἰοπ]λοκάμων δέξατο Πιερίδ[ων
 πᾶσαν ἀλη]θείην, καὶ ἐπώνυμον ὄπ[λοτέρ]οισιν
 ποιήσ' ἡμ]ιθέων ὠκύμορον γενεή[ν.
 ἀλλὰ σὺ μὲ]ν νῦν χαῖρε, θεᾶς ἐρικυ[δέος υἱέ
 κούρης εἰν]αλίου Νηρέος· αὐτὰρ ἐγώ[20
 κικλήσκω] σ' ἐπίκουρον ἐμοί, π[ολυώνυμ]ε Μοῦσα,
 εἴ]περ [γ' ἀν]θρώπων εὐχομένω[ν μέλαι·
 ἔντυνο]ν καὶ τόνδ[ε μελ]ίφρονα κ[όσμον ἀο]ιδῆς
 ἡμετ]έρης, ἵνα τις [. . .] [20

La prima parte dell'elegia, con funzione introduttiva, è una sorta di “inno ad Achille”. Non un inno in senso stretto, ma comunque una celebrazione poetica dal tono indubbiamente innodico²¹. Poco

¹⁵ Così Cameron 1995, 439 s.; Ambühl 2005, 120 s., cui si rimanda per i rispettivi (affini, ma non del tutto coincidenti) punti di vista.

¹⁶ Ha richiamato la mia attenzione su questo Jerzy Danielewicz, che mi è gradito ringraziare; una lettura del quinto *Inno* come velata celebrazione di una regina tolemaica, nella fattispecie Berenice II, è proposta da Manakidou 2017. Silvia Barbantani giustamente mi ricorda anche l'esordio dell'elegia di Crizia dedicata ad Alcibiade (fr. 4 W.² = 2 Gent.-Pr.²), quasi la parodia di un epinicio (Cameron 1995, 149-150; sul tono verosimilmente non amichevole del carne concordo con Lapini 1995), ove non a caso al v. 2 compare ὑμνήσας.

¹⁷ I riferimenti sono a Bernard 1969, 631-652, e a Vanderlip 1972 (con ampio commento). Sul poeta vd. ancora Fantuzzi - Hunter 2004, 350-362; Moyer 2016; Abrach 2019.

¹⁸ Faraone 2012, 631.

¹⁹ Argomentata per i soli vv. 13-52 in Faraone 2008, 136 s. e n. 56. Un più esteso contributo da lui annunciato, col titolo 'The Stanzaic Structure of Callimachus' *Bath of Pallas* 13-52', non sembra essere stato pubblicato finora.

²⁰ Stampo il testo con le integrazioni più comunemente accolte; resta inteso che alcune di esse sono *exempli gratia* e non necessariamente restituiscono gli *ipsissima verba* del poeta (anche se in qualche caso potrebbero esservi riuscite davvero). Al v. 14 è attraente anche ἔξοχοι ἥρ]ώων di Capra - Curti 1995, 28. Per un apparato critico affidabile vd. le edizioni di West 1992, 118 s.; Gentili - Prato 2002, 195; Sider 2001, 19 e 2020, 262 s.

dopo la pubblicazione del papiro, Richard Hunter riguardo al problema del quinto inno callimacheo scriveva che “new texts constantly undermine our notions of literary history; [...] Simonides’ elegiac ‘Hymn to Achilles’ [...] comes as yet another reminder of this constant truth”, e sullo stesso argomento Marco Fantuzzi affermava che “anche per la poesia arcaica conosciamo almeno un esempio di inno elegiaco: pare infatti che alcuni versi che si leggono in un papiro contenente distici di Simonide [...] appartengano a un vero e proprio *Inno ad Achille* elegiaco”²²; ma poi questa traccia sembra essere stata abbandonata, e i due studiosi non ne hanno più trattato nel loro fondamentale volume sulla poesia ellenistica²³. Credo invece che ci si possa spingere oltre su questa strada. Simonide compone in metro elegiaco un ‘inno’ di argomento mitologico a carattere proemiale, passando poi a esaltare la vittoria dei Greci sui Persiani: i vv. 19 ss., ἀλλὰ σὸ μὲν νῦν χαίρει, [...] αὐτὰρ ἐγὼ κτλ. (“ma ora prendo congedo da te, [...] e canterò invece...”), richiamano apertamente – come molti studiosi non hanno mancato di sottolineare – le tipiche chiuse degli *Inni omerici*, χαίρει [...] αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο καὶ ἄλλης μνήσομ’ αἰοδῆς, con cui gli aedi verosimilmente passavano dall’inno-proemio a un canto di argomento diverso²⁴. Questa elegia simonidea godette di una certa fortuna in età postclassica²⁵: è assai verosimile che anche Callimaco la conoscesse, e che ne abbia preso spunto per attuare un’altra delle sue innovazioni non astruse, bensì derivanti da un rapporto dialettico con la tradizione letteraria precedente²⁶. Simonide ha composto un breve inno elegiaco con funzione proemiale, imitando gli *Inni omerici* meno ampi ma variandone il metro: Callimaco scrive un inno elegiaco più esteso ed autonomo, come gli *Inni omerici* maggiori, quelli che per estensione e articolazione narrativa andavano ben al di là di un semplice proemio²⁷.

Non tutti gli studiosi moderni sono concordi sul rapporto tra inni maggiori e minori nel *corpus* pseudo-omerico (ossia se i più estesi si debbano considerare espansione autonoma di una primeva forma breve, come io personalmente sarei incline a credere, o vice versa)²⁸, né sulla fruizione originaria degli inni maggiori (ossia se anch’essi potessero fungere da proemi, o se avessero vita del tutto autonoma)²⁹. Cosa ne pensassero i filologi (e i poeti-filologi) nel III secolo a. C., purtroppo non siamo in grado di stabilirlo: “the *Hymns* have left a much larger footprint in Hellenistic poetry than in Hellenistic scholarship”³⁰. Se anche nell’Alessandria tolemaica circolava tra i dotti l’idea che gli inni maggiori fossero uno sviluppo successivo, la scelta di Callimaco risulterebbe ancor più

²¹ Basti rimandare a West 1993, 5; Aloni 1994, 13-16; Sbardella 2000.

²² Rispettivamente Hunter 1992, 18-19; Fantuzzi 1993, 57; similmente Cameron 1995, 151.

²³ Mi riferisco a Fantuzzi - Hunter 2004, 32. Simonide fa tuttavia capolino in Hunter - Fuhrer 2002, 150.

²⁴ La formula in *hAp.* 545 s.; *hMerc.* 579 s.; *h. Hom.* 6, 19-21; 10, 4-6; 19, 48 s.; 28, 17 s.; 30, 17-19 e, senza χαίρει, anche in *hCer.* 495; al plurale, αὐτὰρ ἐγὼν ὑμέων τε κτλ., in 25, 6 s.; 27, 21 s.; 29, 13 s.; 33, 18s.; sulla movenza vd. in generale De Martino 1980, e sulle sue implicazioni negli *Inni* Capponi 2003. Che essa volesse piuttosto “indicate the promise of a future hymn to the self-same divinity” (Strauss Clay 1997, 493; discussione delle varie possibilità interpretative in Richardson 1974, 324 s.) mi sembra meno convincente, e comunque non è così che Simonide sembra averla intesa.

²⁵ Per i dati bibliografici mi permetto di rimandare a Magnelli 2018, 1680 s.; in particolare su Theoc. 16 si aggiungano ora Rawles 2018, 85-87 e 253-263, e Vairo 2023, *passim*.

²⁶ E se ci fu un rapporto tra i due testi, ciò porterebbe a riflettere, come mi suggerisce Laura Lulli, anche su quale possa essere stata l’opinione di Callimaco riguardo agli occasionali dorismi dell’elegia simonidea (cfr. Sider 2020, 269).

²⁷ Ossia, come è noto, i primi cinque della raccolta giunta fino a noi (compreso il frammentario *Inno* 1 a Dioniso: sulla sua lunghezza vd. West 2001, 1 n. 2).

²⁸ E non tutti ritengono che una delle due tipologie debba necessariamente derivare dall’altra: Strauss Clay 1997, 496-498 pensa a uno sviluppo parallelo di due filoni differenti.

²⁹ Sensate considerazioni in Sbardella 2012a, 215 s. e 231; 2012b, 29-32.

³⁰ Così, giustamente, Richardson 2010, 32. Cfr. anche Sbardella 2012b, 37 s.

significativa. Ma anche senza arrivare a questo, resta il fatto che i frequentatori della Biblioteca avevano sotto gli occhi entrambe le tipologie, inni di oltre cinquecento esametri e inni (che, in certi casi, meglio definiremmo monconi o frammenti o semplici raccordi) di meno di dieci versi³¹. Nell'adattarli al metro elegiaco, Simonide aveva già rotto il ghiaccio producendo una versione *brevior* di natura proemiale. A Callimaco restava da completare l'opera con una versione *amplior* (anche se non paragonabile ai 495 versi dell'inno *A Demetra*, ai 546 di quello *Ad Apollo* e ai 580 di quello *A Hermes*) del tutto indipendente. Il cerchio, adesso, era chiuso.

Con questo non intendo affermare di aver individuato l'unico e indubbio motivo per la scelta callimachea di comporre un inno in distici: e forse non è intrinsecamente necessario trovarne uno decisivo, se "the elegiac metre of the *Hymn to Athena* [...] may not have had the central importance for ancient readers which it has assumed for some modern scholars, whose aesthetic sense is often shaped by the programmatic importance which the Roman elegists gave to the difference between hexameters and elegiacs"³². Credo tuttavia che una qualche influenza il testo simonideo l'abbia esercitata, e che l'ipotesi da me proposta corrisponda al modo in cui i poeti alessandrini, e Callimaco su tutti, erano soliti affrontare e rielaborare il patrimonio letterario del passato³³.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abrach 2019, L. Abrach, 'Los Himnos a Isis de Isidoro y el enigma de su culto', *Anales Filol. Clás.* 32, 2019, 11-20.
- Aloni 1994, A. Aloni, 'L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. fr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance', *Zeitschr. Pap. Epigr.* 102, 1994, 9-22.
- Ambühl 2005, A. Ambühl, *Kinder und Junge Helden. Innovative Aspekte des Umgangs mit der literarischen Tradition bei Kallimachos*, Leuven-Dudley 2005.
- Bartol 2019, K. Bartol, 'Structuring the Genre: The Fifth- and Fourth-Century Authors on Elegy and Elegiac Poets', in B. Currie - I. Rutherford (eds.), *The Reception of Greek Lyric Poetry in the Ancient World: Transmission, Canonization and Paratext*, Leiden-Boston 2019, 129-147.
- Bergk 1865, T. Bergk, 'Philologische Thesen', *Rhein. Mus.* 20, 1865, 288-292; rist. in Id., *Kleine Philologische Schriften*, II, Halle 1886, 742-746.
- Bernand 1969, É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969.
- Bowie 1986, E. L. Bowie, 'Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival', *Journ. Hell. Stud.* 106, 1986, 13-35; rist. in Bowie 2021, 21-58.
- Bowie 2014, E. L. Bowie, 'Rediscovering Sacadas', in A. Moreno - R. Thomas (eds.), *Patterns of the Past: Epitēdeumata in the Greek Tradition*, Oxford 2014, 39-55; rist. in Bowie 2021, 647-661.
- Bowie 2016, E. L. Bowie, 'Cultic Contexts for Elegiac Performance?', in L. Swift - C. Carey (eds.), *Iambus and Elegy. New Approaches*, Oxford 2016, 15-32; rist. in Bowie 2021, 683-699.
- Bowie 2021, E. L. Bowie, *Essays on Ancient Greek Literature and Culture*, I: *Greek Poetry before 400 BC*, Oxford 2021.
- Bowra 1938, C. M. Bowra, 'The Epigram on the Fallen of Coronea', *Class. Quart.* 32, 1938, 80-88.

³¹ Sulla cronologia di *h. Hom.* 31-32 si è discusso (vd. di recente West 2003, 19; Hall 2013, che difende una datazione in età preclassica), e *h. Hom.* 8 è chiaramente un testo neoplatonico (di Proclo secondo West 1970, con argomenti assai forti, seguito da Cassola 1975, 297-301 e 565-567; di Porfirio o della sua scuola per Gelzer 1987; a un prodotto genericamente tardoantico pensa van den Berg 2016, 212-218); ma la stragrande maggioranza degli *Inni* è ben anteriore al III secolo a. C.

³² Hunter - Fuhrer 2002, 149, cui non sarebbe facile dar torto.

³³ Ringrazio sinceramente gli organizzatori del convegno per l'invito a parteciparvi, e tutti coloro che hanno preso parte alla discussione per i loro utili suggerimenti, nonché Ewen Bowie e Viola Palmieri che hanno letto e commentato queste pagine in anteprima. Le mancanze rimaste sono solo mie.

- Bulloch 1985, A. W. Bulloch, *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985.
- Cameron 1995, A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- Capponi 2003, M. Capponi, 'Fins d'hymnes et *sphragis* énonciatives', *Quad. Urb.* 75, 2003, 9-35.
- Capra - Curti 1995, A. Capra - M. Curti, 'Semidei simonidei. Note sull'elegia di Simonide per la battaglia di Platea (P. Oxy. 3965 fr. 1-2 + 2327 fr. 6 + 27 col. i)', *Zeitschr. Pap. Epigr.* 107, 1995, 27-32.
- Cassola 1975, F. Cassola, *Inni omerici*, Milano 1975.
- Crusius 1905, O. Crusius, s.v. 'Elegie', *RE* V 2, 1905, coll. 2260-2307.
- De Martino 1980, F. De Martino, 'ΑΛΛΗ ΑΟΙΔΗ (in coda all'inno omerico *ad Apollo*, 545-546)', *Ant. Class.* 49, 1980, 232-240.
- Fantuzzi 1993, M. Fantuzzi, 'Il sistema letterario della poesia alessandrina nel III sec. a.C.', in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 2, Roma 1993, 31-73.
- Fantuzzi - Hunter 2004, M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- Faraone 2008, C. A. Faraone, *The Stanzaic Architecture of Early Greek Elegy*, Oxford 2008.
- Faraone 2012, C. A. Faraone, 'The Stanzaic Architecture of Isidorus, Hymns 2 and 4 (SEG 8.549 and 51)', *Class. Quart.* 62, 2012, 618-632.
- Gelzer 1987, T. Gelzer, 'Bemerkungen zum homerischen Ares-Hymnus (*Hom. Hy.* 8)', *Mus. Helv.* 44, 1987, 150-167.
- Gentili 1968, B. Gentili, 'Epigramma ed elegia', in *L'épigramme grecque*, Entretiens Hardt XIV, Vandœuvres-Genève 1968, 37-90.
- Gentili - Prato 2002, B. Gentili - C. Prato, *Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta*, II, Monachii et Lipsiae 2002².
- Hall 2013, A. E. W. Hall, 'Dating the *Homeric Hymn to Selene*: Evidence and Implications', *Gr. Rom. Byz. St.* 53, 2013, 15-30.
- Heinze 1919, R. Heinze, *Ovids elegische Erzählung*, Leipzig 1919; tr. it. *Il racconto elegiaco di Ovidio*, Trieste 2010.
- Herter 1931, H. Herter, s.v. 'Kallimachos von Kyrene', *RE* Suppl. V, 1931, coll. 386-452.
- Herter 1973, H. Herter, s.v. 'Kallimachos von Kyrene', *RE* Suppl. XIII, 1973, coll. 184-266.
- Hopkinson 2020, N. Hopkinson, *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 2020².
- Hunter 1992, R. Hunter, 'Writing the God: Form and Meaning in Callimachus, *Hymn to Athena*', *Mat. e Disc.* 29, 1992, 9-34; rist. in Hunter 2008, I 127-152.
- Hunter 2008, R. Hunter, *On Coming After. Studies in Post-Classical Greek Literature and its Reception*, I-II, Berlin-New York 2008.
- Hunter - Fuhrer 2002, R. Hunter - T. Fuhrer, 'Imaginary Gods? Poetic Theology in the *Hymns* of Callimachus', in F. Montanari - L. Lehnus (éds.), *Callimaque*, Entretiens Hardt XLVIII, Vandœuvres-Genève 2002, 143-187; rist. in Hunter 2008, I 406-433.
- Lapini 1995, W. Lapini, 'I frammenti alcibiadei di Crizia: Crizia amico di Alcibiade?', *Prometheus* 21, 1995, 1-14 e 111-130.
- Lulli 2011, L. Lulli, *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, Roma 2011.
- Magnelli 2018, E. Magnelli, 'Catullo, Simonide e il proemio innodico per gli eroi del mito', *Paideia* 73, 2018, 1675-1681.
- Manakidou 2013, F. Manakidou, *Καλλίμαχος. Εἰς λουτρὰ τῆς Παλλάδος*, Athina 2013.
- Manakidou 2017, F. Manakidou, 'Past and Present in the Fifth *Hymn* of Callimachus: Mimesis, Aitiology and Reality', in M. A. Harder - R. F. Regtuit - G. C. Wakker (eds.), *Past and Present in Hellenistic Poetry*, Leuven-Paris-Bristol, CT 2017, 181-209.
- McKay 1962, K. J. McKay, *The Poet at Play. Kallimachos, The Bath of Pallas*, Leiden 1962.
- Moyer 2016, I. Moyer, 'Isidorus at the Gates of the Temple', in I. Rutherford (ed.), *Greco-Egyptian Interactions. Literature, Translation, and Culture, 500 BCE-300 CE*, Oxford 2016, 209-244.

- Nobili 2006, C. Nobili, 'Omero e l'elegia trenodica', *Acme* 59/3, 2006, 3-24.
- Nobili 2011, C. Nobili, 'Threnodic Elegy in Sparta', *Gr. Rom. Byz. St.* 51, 2011, 26-48.
- Page 1936, D. L. Page, 'The Elegiacs in Euripides' *Andromache*', in *Greek Poetry and Life. Essays presented to Gilbert Murray on his Seventieth Birthday*, Oxford 1936, 206-230.
- Rawles 2018, R. Rawles, *Simonides the Poet: Intertextuality and Reception*, Cambridge 2018.
- Richardson 1974, N. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974.
- Richardson 2010, N. Richardson, *Three Homeric Hymns: to Apollo, Hermes, and Aphrodite*, Cambridge 2010.
- Sbardella 2000, L. Sbardella, 'Achille e gli eroi di Platea. Simonide, fr. 10-11 W.²', *Zeitschr. Pap. Epigr.* 129, 2000, 1-11.
- Sbardella 2012a, L. Sbardella, 'Gli *Inni omerici*: un genere letterario autonomo? Il caso dell'*Inno ad Afrodite* e delle sue varianti rapsodiche', *Sem. Rom.* n.s. 1, 2012, 211-234.
- Sbardella 2012b, L. Sbardella, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a. C.*, Roma 2012.
- Sider 2001, D. Sider, 'Fragments 1-22 W²', in D. Boedeker - D. S. (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, 13-29.
- Sider 2020, D. Sider, *Simonides. Epigrams ad Elegies*, Oxford 2020.
- Stephens 2015, S. A. Stephens, *Callimachus. The Hymns*, Oxford 2015.
- Strauss Clay 1997, J. Strauss Clay, 'The Homeric Hymns', in I. Morris - B. Powell (eds.), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York-Köln 1997, 489-507.
- Vairo 2023, V. Vairo, *L'idillio 16 di Teocrito: le Cariti o Ierone*, diss. dott. Università di Napoli "Federico II", Napoli 2023.
- van den Berg 2016, R. M. van den Berg, 'The Homeric Hymns in Late Antiquity. Proclus and the *Hymn to Ares*', in A. Faulkner - A. Vergados - A. Schwab (eds.), *The Reception of the Homeric Hymns*, Oxford 2016, 203-219.
- Vanderlip 1972, V. F. Vanderlip, *The Four Greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis*, Toronto 1972.
- West 1970, M. L. West, 'The Eighth Homeric Hymn and Proclus', *Class. Quart.* 20, 1970, 300-304; rist. in Id., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, III, Oxford 2013, 472-479.
- West 1974, M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974.
- West 1992, M. L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxonii 1992².
- West 1993, M. L. West, 'Simonides redivivus', *Zeitschr. Pap. Epigr.* 98, 1993, 1-14; rist. in Id., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, II, Oxford 2013, 111-128.
- West 2001, M. L. West, 'The Fragmentary Homeric Hymn to Dionysos', *Zeitschr. Pap. Epigr.* 134, 2001, 1-11; rist. in Id., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, I, Oxford 2011, 313-328.
- West 2003, M. L. West, *Homeric Hymns, Homeric Apocrypha, Lives of Homer*, Cambridge Mass.-London 2003.